

P

resbyter

2017

rivista di
spiritualità
pastorale



Italia	€ 50,00
Italia (amicizia)	€ 70,00
Esteri	€ 60,00

Presbyteri ha compiuto 50 anni... e ti fa un regalo!

A chi rinnova l'abbonamento di amicizia e a chi è abbonato da almeno 20 anni, offriamo la possibilità di donare l'intero anno della rivista ad un nuovo abbonato, al prezzo speciale di € 35,00.

Segnalateci il vostro nominativo e quello del destinatario dell'abbonamento; provvederemo noi a inviare a vostro nome il regalo.

È preferibile inviare la quota di abbonamento tramite l'accluso bollettino di ccp prestampato.

In mancanza del bollettino prestampato, la quota di abbonamento va inviata a mezzo ccp n. 12227385 intestato a Congregazione di Gesù sacerdote - Editrice, Via dei Giardini, 36 - 38122 Trento oppure tramite bonifico bancario IT23M0830401811000019315748 con la stessa intestazione. Per facilitare ogni operazione ed evitare disguidi è bene riportare il codice proprio di ogni abbonato (stampato sull'etichetta dell'indirizzo).

Per l'abbonamento regalo segnalateci i nominativi e l'avvenuto pagamento a: qs-editrice@padriventurini.it

Per comunicare con la Redazione: presbyteri@padriventurini.it

UAC notizie

Presbyteri + adesione UAC € **65,00**

ccp 47453006 intestato a Unione Apostolica del Clero via Valfrè, 11 - 00165 ROMA

L'UAC pubblica UAC NOTIZIE con informazioni e sussidi formativi e viene inviato a tutti i soci dell'Associazione.

Cari abbonati,

dopo aver celebrato nel 2016 i nostri "primi 50 anni", ci avviamo ad affrontare una nuova annata di **Presbyteri** presentandovi i 10 temi che andremo ad approfondire.

Li abbiamo cercati e scelti mettendoci in ascolto della realtà sociale ed ecclesiale, convinti che, se vogliamo essere realmente compagni di viaggio dei ministri ordinati e di quanti desiderano crescere nella loro vita e impegno cristiano, è proprio nel tempo e nello spazio dell'oggi che si aprono i sentieri sui quali la speranza evangelica ci chiama e ci invia.

Presbyteri desidera essere uno strumento a servizio di chi non ha paura di percorrere queste strade col passo e lo sguardo che Cristo ci ha insegnato, in una Chiesa che fatica ma non smette di vivere e annunciare il Vangelo della Gioia, la lode per la Vita, la letizia dell'Amore.

Ci auguriamo che i temi da noi proposti rispondano anche al vostro interesse, alle domande di battezzati e di pastori che possono sorgere durante questo cammino, perché assieme possiamo "fare Chiesa" e aiutarci ad ascoltare e discernere le voci di questo nostro tempo.

Grazie a quanti da molti anni ci leggono e sostengono; grazie ai nuovi abbonati che da poco sfogliano le nostre pagine; grazie a quanti per la loro formazione e per quella dei loro presbiteri ci scelgono e ci diffondono.

A tutti il nostro augurio per un buon 2017: i passi di ciascuno, sotto la guida dello Spirito, lascino le tracce del Regno di Dio che cresce.

La Redazione

1. A 500 anni della Riforma: voglia di ascolto

È ra sabato 31 ottobre 1517 quando il monaco agostiniano Martin Lutero affisse alla chiesa di Ognissanti a Wittenberg le celebri 95 tesi proponendone una discussione pubblica. Fu l'inizio della Riforma.

Sono passati 5 secoli ed è tempo di oltrepassare impressioni e pregiudizi per renderci conto di ciò che allora era in gioco nella Chiesa e di ciò che ancora oggi attende risposte. Questo centenario non è affare dei soli "fratelli riformati", è affare di Chiese e dunque anche della Chiesa cattolica. Sarebbe riduttivo fermarci a commemorare le lacerazioni profonde create nell'unità della Chiesa, a ricordare lacrime e sangue di lotte fin troppo concrete. La Riforma luterana si inserisce, a modo suo, in quel processo che da sempre si enuclea come *Ecclēsia semper reformanda*. Ne è passata acqua sotto i ponti e oggi, grazie al Movimento Ecumenico, alla spinta data dal Vaticano II, ai gesti di papa Francesco, si ricomincia con nuova lena ad ascoltarci, a cercare strade di unità, a lavorare insieme per rispondere alle attese dell'umanità smarrita. I tempi pressano perché i nuovi venuti in Europa non conoscano un Cristo diviso ma un unico vangelo vissuto magari sotto diverse e complementari prospettive, nell'esercizio fattivo però dell'unico "comando del Signore". Ciò vuol dire che come ministri ordinati non possiamo dimenticare la cura dei rapporti interconfessionali, la dimensione ecumenica di ogni catechesi, il percorso che resta da fare perché la Chiesa sia "una".

2. *Letizia dell'amore, gioia del Vangelo*

F Il favore mediatico con cui l'esortazione apostolica *Amoris Laetitia* è stata accolta appare troppo diffuso per non risultare sospetto. Il sospetto è che di quell'esortazione i media abbiano letto – e forse in modo partigiano – solo alcuni punti: quelli riguardanti il tema dei divorziati in primis. Il titolo stesso del documento indica una prospettiva differente, che non si lascia ridurre a un prontuario ad uso dei parroci per risolvere i casi spinosi. L'obiettivo del documento è ben più ambizioso. L'esortazione interpella innanzitutto i pastori a operare perché venga custodita la vera gioia e a valorizzare, promuovere, potenziare ciò che ne permette il raggiungimento. Ai pastori è chiesto di ripensare – non secondo un modello unico ma secondo la creatività locale – le iniziative pastorali rivolte alle famiglie, a partire dai corsi di preparazione al sacramento del matrimonio, senza dimenticare l'accompagnamento delle giovani famiglie.

La nostra monografia richiama il mandato del Papa a tutti i pastori (in modo specifico, ai vescovi) allo studio del documento, per un cammino che abbia come metodo e come obiettivo quello di un autentico discernimento pastorale orientato alla misericordia.

L'Amoris laetitia proponendo una prospettiva lontana dall'intellettualismo affida alla Chiesa tutta un ripensamento circa la propria azione e, prima ancora, la propria prospettiva. Il fascino di una pastorale capace di rivalutare la gioia dell'amore coniugale, come la voce latinoamericana del papa propone, non potrà che apparire affidabile non solo ai cristiani ma anche ai non credenti.

3. Custodite la terra: è in gioco la vita

F Il tema della custodia del mondo, casa comune, fa risuonare che il bene e la vita degli uomini sono legati inscindibilmente con il bene del creato.

Ogni spiritualismo disincarnato è in realtà egoismo, anche nella versione soft di un disinteresse, che nessuna "incompetenza" del prete in una materia, supposta "dei laici", può giustificare. L'esistenza stessa in una "casa comune" rende ogni uomo responsabile anche degli altri e della loro vita, proprio attraverso il modo in cui egli guarda e usa i beni materiali. Nessuno di essi, né il denaro né l'ambiente né la propria fisicità, può essere usato senza pensare anche agli altri, di oggi e di domani. Non è "ingenuo" chi crede che il mondo sia opera del Creatore, vedendolo come legame con Dio e con gli altri; al contrario, è egoista chi, quando usa o modifica e altera, pensa solo a se stesso o al proprio clan o nazione. Il creato è per l'uomo, ma non per l'egoismo dell'individuo. I beni materiali, in particolare quelli necessari per vivere e vivere dignitosamente, non sono solo un diritto, ma un ambiente in cui vivere la fratellanza con gli altri e costruire il vero bene comune di ogni uomo, a iniziare da quello dei più deboli. Ciò interroga noi Chiesa non solo sull'uso del denaro e delle altre cose della terra, ma anche sul modo in cui ne ragioniamo e ne parliamo. *Laudato sii* offre un esempio pratico di buona prassi: parla a partire dall'esperienza comune invece che da principi o convinzioni astratte, e si rivolge e dialoga con tutti gli uomini, che insieme ai battezzati vivono nell'unica casa comune.

4. «Chi è mia madre?»

Gesù voleva aiutare quanti lo ascoltavano a trovare la propria collocazione nella relazione con lui e con la sua missione. Lo ha fatto anche con Maria, chiamata a essere madre e discepola insieme. Non è stato certo un cammino facile, né nei primi 30 anni della vita con Gesù, né tantomeno nei tre anni della vita del Gesù itinerante. E non si è certo accontentata della prima risposta istintiva...

Come intendere in modo positivo l'atteggiamento di Gesù che esprime una sorta di distacco anche da colei che lo ha generato? Non la si trova nominata nei molti episodi narrati della vita pubblica di Gesù, ma è presente ai piedi della croce, e poi al centro nel Cenacolo, mentre con gli Apostoli attende lo Spirito. Tutto questo esprime un modo di presenza che forse ha molto da dire anche al ministero del prete. Anche per lui – pur preso dalla chiamata e dalla missione ricevuta – non è sempre facile comprendere quale sia la collocazione migliore nella realtà concreta. Maria che ascolta, che medita, che è presente, diventa un grande modello a cui può ispirarsi il pastore che non segue progetti e cammini propri, ma continua ad ascoltare quale può essere la risposta più illuminata dallo Spirito, e cerca di seguire, senza lasciarsi spaventare dall'imprevisto o dalle effettive difficoltà o resistenze...

Forse abbiamo ancora molto da imparare: Maria ci è maestra e madre nel vivere in modo nuovo la missione di ministri del Cristo sacerdote.

5. In ascolto della coscienza

«Siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle» leggiamo al numero 37 di *Amoris Laetitia*. Queste parole non lasciano spazio a dubbi, richiamano il rispetto della coscienza, che è «il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità» (GS 16).

È fondamentale l'opera di formazione, faticosa per tutti, ma necessaria per evitare le semplificazioni di chi demanda ad altri le proprie decisioni o scade nel "tutto è lecito", mettendo in entrambi i casi a tacere quella legge scritta nel cuore che «chiama sempre ad amare, a fare il bene e a fuggire il male» e che non è l'uomo a darsi.

Il sacerdote ha il compito di curare prima di tutto la propria coscienza, ma anche quello di contribuire alla formazione di quella degli altri per avere persone interiormente libere e non schiave di una legge. Non bisogna educare semplicemente all'obbedienza, ma ad essere capaci di discernimento per arrivare a una decisione libera, consapevole e responsabile.

La monografia intende fornire indicazioni ai sacerdoti, tenendo conto che questo non è un generico servizio, ma fa parte del proprio ministero, richiede fede nello Spirito che illumina la coscienza, esige pazienza nell'ascoltare, responsabilità e il dovere di acquisire competenze adeguate, per evitare di cadere nel relativismo e in quell'eccessivo rispetto che diventa distanza e lascia i fedeli nella solitudine di fronte alle decisioni.

6. Religiosità popolare: gli affetti e la fede

Ovunque è presente la Religiosità popolare. Essa viene espressa in forme diversificate: ha comunque come sua sorgente la fede e pertanto va apprezzata e favorita e, laddove è necessario, purificata ed evangelizzata. Le manifestazioni più autentiche della Religiosità popolare non sono in contrasto con la centralità della Sacra Liturgia: ordinariamente esse favoriscono la fede del popolo che la riconosce come sua connaturale espressione religiosa che predispone alla celebrazione dei Divini Misteri. Verso la Religiosità popolare va recuperato un atteggiamento positivo e incoraggiante, accompagnandola con un'appropriata catechesi, se necessario purificandola con prudenza, pazienza e stile pastorale, attraverso esperienze attente e rispettose di cammino catechetico. La Pietà popolare aiuta a camminare insieme e fa crescere le corresponsabilità delle chiese locali quando è espressione della inculturazione della fede ed è forma propedeutica al Mistero. Bene impostata, essa interpreta meravigliosamente "la religione del cuore", come autentica adesione di fede alla proposta di Dio.

Le diverse forme che esprimono la Pietà popolare (le feste, i pellegrinaggi, i riferimenti ai Santuari) vanno "evangelizzate", cioè rilette nella luce delle tre linee conciliari (LG 13): purificare - consolidare - elevare, senza alcuna paura di "discernere" in questo ricco patrimonio tradizionale ciò che viene dalla fede e risponde a legittime esigenze e ciò che è subentrato in modo spurio deformandone l'elemento primitivo.

7. Un'autorità sinodale

Senza congelarsi in un estremo individualismo, né sofferocare dentro un centralismo assolutizzante, è necessario che ciascuno e tutti insieme collochiamo il Vangelo come punto di riferimento per rivelare la comunione nella Chiesa. Gesù ha scelto gli apostoli, e li ha fatti da subito sinodali ponendoli sotto la sua autorità: un'affermazione forse paradossale ma efficace per avvertire che la vocazione presbiterale la si vive, allo stesso tempo, come libertà e sinodalità.

Né il singolo, né la comunità sono il tutto, il Signore Gesù è l'unità di tutti, una complessità difficile perché persona e sinodalità siano i due valori che tengono in equilibrio la persona. Nella sequela a Cristo il ministro non opera in solitudine, i suoi criteri debbono essere quelli del dialogo, della partecipazione su cui si regge l'impianto della Chiesa a cui appartiene.

La sua missione, anche se espressa con fantasia, sa di essere in comunione con coloro che formano il suo presbiterio; il ministro ordinato riconosce l'urgenza di una donazione totale a Cristo, ma sa anche di essere inviato a un popolo, si dedica al vangelo in una Chiesa luogo dell'annuncio, trasmette una fede non individualistica o a basso costo; la comunione gli dà garanzia e autorità.

La "civiltà parrocchiale" incentrata sul pastore è superata, è cambiata la modalità della relazione; autorità e sinodalità non si inseguono, ma insieme costruiscono la comunione.

8. «Che brav'uomo quel prete!»

«Non permettere mai che qualcuno venga a te e vada via senza essere migliore!». Questa bella espressione di Madre Teresa di Calcutta sintetizza molto bene le tante cose che si possono dire sotto questo titolo.

In questi ultimi tempi l'attenzione all'umanità del prete si è fatta davvero insistente, e questo sia nel periodo della formazione sia come cifra significativa di tutto il ministero.

È sicuro: l'umanità del prete è il "ponte" offerto da Gesù perché gli uomini possano incontrarlo ed essere da lui toccati e risanati nella loro umanità ferita dal peccato. Ma ogni ponte, per essere attraversabile, deve essere innanzitutto praticabile. Se è pericolante o comunque insicuro, non conviene attraversarlo. Fuor di metafora, ai nostri tempi, ormai, ciò che interessa trovare nel prete è prima di tutto l'approccio umano alle persone, un approccio "da uomo a uomo", solo dopo, magari, la competenza e la bravura di carattere "professionale" nell'esercizio delle funzioni proprie del ministero,

Ecco allora il tema della nostra umanità di preti. Il ministero chiede di essere innanzitutto delle brave persone, dal tratto umano sereno, accogliente, paziente e rispettoso. La incredibile preziosità della "merce" che offriamo non ci esime dall'impegno di saperla presentare in maniera umanamente significativa. Insomma, più che essere persone solo pronte a dare risposte, occorre che siamo persone che suscitano domande proprio in conseguenza dell'umanità con cui ci accostiamo agli altri.

9. Corruzione, è tempo di vangelo non di eroi

È un gioco al massacro quello a cui assistiamo ogni giorno. La corruzione, la mafia, la malavita organizzata, l'esercizio del potere a servizio di se stessi, del proprio partito o della propria lobby, non solo prosperano, ma sono così abbarbicati alle istituzioni che quasi li si vuole presentare come inevitabili in una qualsiasi convivenza umana. La conseguenza tragica è che le cosiddette lotte alla mafia da parte di tanti "potenti" si dimostrano più cura della propria onorata immagine che impegno per il superamento del fenomeno. Noi ministri ordinati non possiamo limitarci a generiche preghiere. C'è da rimanere esterrefatti nel constatare quanto poco incida la religione sul costume sociale di tanti battezzati. Ed affiorano tante domande. Forse non solo il "mondo" ma anche noi adoriamo il denaro e la forza al posto del Padre? Come mai il nostro popolo volentieri accetta di uscire dall'emarginazione attraverso la malavita e l'adesione a sistemi vessatori? E certi silenzi di uomini di chiesa su personaggi di chiaro potere mafioso, non indicano che di fronte a camorristi "generosi" è facile cedere a solenni funerali, battesimi e cresime di dubbia matrice cristiana?

La nostra monografia non vuole essere l'ennesima analisi del fenomeno, ma la ricerca di ciò che pastoralmente va cambiato perché al di là di una religiosità corrotta ci si incammini verso una Chiesa fatta da uomini col "cuore nuovo" creato dallo Spirito di Dio.

10. *“Chiesa in uscita”, oltre lo slogan*

La “Chiesa in uscita” è diventato un vero e proprio slogan programmatico del tempo di papa Francesco, che ha invitato la comunità cristiana a riappropriarsi della priorità della missione. Ma il rischio è che all'entusiasmo iniziale segua il disorientamento, lo spegnersi progressivo di un moto avviato con passione ma senza troppa chiarezza. In uscita...ma da dove e verso dove?

Siamo certi che la prima “uscita” è quella da un'idea stessa di Chiesa autocentrata, chiusa nella religione culturale, incapace di ascoltare il mondo perché troppo impegnata ad ascoltare se stessa. C'è bisogno di un modo nuovo (o forse antico?) di concepire la Chiesa che non nasce per se stessa o per il riconoscimento identitario dei suoi membri, ancor meno per un controllo delle coscienze, ma aperta al mondo, per portare il messaggio di Cristo fatto di consolazione, libertà, misericordia, giustizia, difesa dei più poveri, accoglienza della fragilità.

Desideriamo una monografia che interroghi la nostra identità ecclesiale e nello stesso tempo ci spinga a ridisegnarla proprio a partire dalla missione che ci sta di fronte, fuori dalle porte delle nostre chiese e dalle categorie che, per timore o per abitudine, ci chiudono al soffio dello Spirito, perché “uscire” richiede coraggio, fede, passione, ascolto, perseveranza, fedeltà al Vangelo e all'uomo, creatività per andare oltre una pastorale standardizzata e appesantita dalla struttura verso quel “nuovo” a cui il Vangelo ci chiama.

*Dalle parole di Papa Francesco
in occasione del Giubileo dei sacerdoti
2 giugno 2016*

Segno e strumento di un incontro. Questo siamo. Attrazione efficace per un incontro. Segno vuol dire che dobbiamo attrarre, come quando uno fa dei segni per richiamare l'attenzione. Un segno dev'essere coerente e chiaro, ma soprattutto comprensibile. Perché ci sono segni che sono chiari solo per gli specialisti, e questi non servono. Segno e strumento. Lo strumento si gioca la vita nella sua efficacia – serve o non serve? –, nell'essere disponibile e incidere nella realtà in modo preciso, adeguato. Siamo strumento se veramente la gente si incontra con il Dio misericordioso. A noi spetta "far che si incontrino", che si trovino faccia a faccia. Quello che poi faranno è cosa loro. C'è un figlio prodigo nel porcile e un padre che tutte le sere sale in terrazza per vedere se arriva; c'è una pecora perduta e un pastore che è andato a cercarla; c'è un ferito abbandonato al bordo della strada e un samaritano che ha il cuore buono. Qual è, dunque, il nostro ministero? Essere segni e strumenti perché questi si incontrino. Teniamo ben chiaro che noi non siamo né il padre, né il pastore, né il samaritano. Piuttosto siamo accanto agli altri tre, in quanto peccatori. Il nostro ministero dev'essere segno e strumento di tale incontro. Perciò ci poniamo nell'ambito del mistero dello Spirito Santo, che è Colui che crea la Chiesa, Colui che fa l'unità, Colui che ravviva ogni volta l'incontro.



Rivista di spiritualità pastorale
per ministri ordinati,
vescovi, preti e diaconi,

per chi è attento
alla voce dello Spirito
che risuona nella Chiesa e nei segni dei tempi,

dieci quaderni monografici
con studi, ricerche, esperienze di protagonisti

per vivere la realtà
come luogo della realizzazione
del Regno di Dio.

38122 TRENTO - VIA DEI GIARDINI, 36
Tel. 0461 983844 - presbyteri@padriventurini.it - www.padriventurini.it
Amministrazione e abbonamenti: qs-editrice@padriventurini.it